

Successo di un Congresso, vitalità del nostro Rotary

Tutti gli obiettivi che ci eravamo prefissi di raggiungere con il Congresso del 190° Distretto, a Palermo, sono stati raggiunti. Anzi siamo andati al di là di ogni previsione, specie per quanto attiene agli elementi umani ed a quelli di vitalità del nostro Rotary.

Nel precedente corsivo, alla vigilia dell'inaugurazione della grande assise rotariana dell'anno, avevamo parlato di tre significati primari di questo veramente « nostro » Congresso.

Il primo significato si incentrava, per come si è incentrato, su di una espressione armonica di « palermitanità », tal quale derivava dalla piena intesa e collaborazione dei tre Clubs cittadini, impegnati sullo stesso fronte.

Ed il fine è stato pienamente perseguito, al punto tale che il vecchio Club — parliamo del nostro, che si appresta a celebrare il cinquantenario della sua fondazione e che in questo anno abbiamo l'alto onore di presiedere — è stato ben lieto di dare la propria incondizionata adesione alla nomina del nuovo Governatore per l'anno rotariano 1974-75, Cavaliere del Lavoro, Avv. Alfredo Spatafora del Club di Palermo-Est.

Ci scrive in proposito il neo-Governatore, al quale rinnoviamo ancora i nostri rallegramenti ed i più fervidi auguri: «...Questo di Palermo rimarrà sicuramente tra i migliori congressi distrettuali di questi ultimi anni. Merito indiscusso tuo, del Comitato organizzatore e del... « General Ma-

nager », Mario Loffredo. Desidero farti pervenire i sensi della mia gratitudine per tutti i Soci del Tuo Club, che ha sostenuto, e così prestigiosamente, la mia candidatura ».

Ciò per quanto riguarda i nostri rapporti col Club di Palermo-Est, evidentemente e notevolmente rafforzati.

Il buono e caro Virgilio Giordano, Presidente di Palermo-Ovest, da parte sua, con quella intensità di affetto che sempre in tutte le occasioni ci ha manifestato, aggiunge, in una sua calda missiva, altro giudizio veramente positivo sui sentimenti che ci hanno legato e che oggi, più che mai, ci legano: « Ancora col recente ricordo delle splendide giornate congressuali, desidero porgere a te, che hai tenuto in maniera impareggiabile la regia di tutte le manifestazioni, a Mario Loffredo, cui va tutta la nostra riconoscenza per averci risparmiato un sacco di fatiche e di ansie, ad Antonio Gullo, silenzioso ma attivo manager, al Notaio Di Giovanni ed a tutti i soci del grande Club di Palermo le più vive felicitazioni per l'ottima riuscita del Congresso.

« Unica ambizione di Palermo-Ovest era quella che la nostra cara città e la nostra Sicilia si rivelassero quello che veramente sono: una terra impareggiabile e solare, che, specie in certi settori, non è da meno di nessun'altra.

« Il merito di una simile affermazione è, principalmente, del vostro Club che — quando veramente lo vuole — si risveglia in maniera sorprendente e tale da coagulare intorno a se le migliori energie e le più calde simpatie ».

Grazie, caro Virgilio, grazie di cuore, per queste tue parole che appagano integralmente l'animo di chi scrive queste brevi note in margine al recente Congresso. E le scrive non già con lo spirito presuntuoso del « primo della classe », ma bensì con quello del « primo servitore », del proprio Club. Un servitore, in senso rotariano, si intende, il quale è felice di porre ai piedi del proprio sodalizio, insieme ai propri collaboratori, la « grande soddisfazione » del conseguito successo; ma è felice soprattutto di avere avuto una riprova della vitalità (sovente sopita) del proprio Club, club che, quando vuole — come bene tu rilevi — si risveglia in maniera sorprendente!

Basta ricordare l'impegno, il sacrificio di tanti cari amici — Mario Loffredo in testa — e dei cari, carissimi giovani del Rotaract (nostri e dell'altro Club), addirittura esemplari, per essere commossi, più che soddisfatti e per riporre in fondo all'animo il penoso ricordo di coloro — come bene ci ha detto quella grande anima rotariana di Clement Morraye — i quali sono tronfi di portare il distintivo all'occhiello, ma si adagiano nel soffice cuscino della poltroneria, quasi sorridendo di sufficienza di fronte a chi ha la forza e l'entusiasmo di servire tutti, indistintamente, chi merita e chi non merita.

Il Club di Palermo oggi è in piedi, nel pieno del suo vigore e della sua vitalità, alla vigilia dei suoi cinquant'anni; ma il privilegio di essere rotariano del Club di Palermo non deve essere soltanto concepito nell'importanza propria e del proprio club di appartenenza, ma nella bellezza e nella spontaneità del servire, posto in atto quotidianamente come attestazione concreta di amicizia. Chi non comprende ciò non è rotariano, nè sarà mai rotariano, almeno nel senso vero e genuino della parola.

Altro significato di questo Congresso — come rilevavamo alla vigilia — risiedeva nell'importanza dei due temi posti all'ordine del giorno:

quello relativo alla « Questione meridionale » e quello inerente la « Riforma del diritto di famiglia ».

La relazione del Prof. Titone ha dato vita ad un ampio dibattito ed ha suscitato anche qualche reazione; ma il consenso è stato, comunque, notevole.

Non si trattava di ripetere slogan ormai ammuffiti, o di scivolare sulla retorica del vittimismo. Titone ha ribadito la vecchia questione e, nel ribaltarla, incentrandola sul problema « uomo », è stato un poco come colui che si dà a tritare la cipolla sotto gli occhi dei commensali.

A Bruxelles, d'altronde, ci dobbiamo presentare come persone bene accette e senza dare adito a riserve di alcun genere.

Nella capitale tecnografica della « Comunità dei nove », gli esperti, al di là degli egoismi nazionali, convengono che « la sfida europea » si giocherà soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia. Tuttavia, pur superando la barriera della retorica sul « profondo Sud » da scoprire in funzione europea, lo scetticismo prevale ancora sulle assicurazioni politiche e sugli studi teorici, giustificato dall'assenza di troppi elementi indispensabili all'attuazione di investimenti internazionali. Non si può chiedere agli altri — osservano i tecnocrati europei — di fare i pionieri: occorre prima tessere un certo tessuto. E lo dobbiamo tessere rivedendo soprattutto noi stessi. Ciò vale a ricordarci che il Mezzogiorno resta, per ora, una « questione italiana », che potrà diventare comunitaria solo quando da speranza sarà diventata certezza. Un mutamento che potrebbe accadere anche in breve tempo.

Ma il problema più grosso è quello di un « Sud » inteso come leva per sospingere ad atti concreti di giustizia riparatrice e distributiva.

I nodi da sciogliere, indubbiamente, sono parecchi ed intricati.

Qualcuno ha parlato di un « miracolo » che può venire dal Sud e di una nuova concezione del Sud nella visione comunitaria europea.

In questo senso, coraggiosamente, anche se talvolta crudemente, ha parlato Virgilio Titone.

Le acque, comunque, si sono smosse. Ed è bene che sia stato così.

Molta prudenza e aderenza alla realtà ha dimostrato, invece, l'altro relatore, il Prof. Puleo.

Premesso che l'esame degli aspetti principali che caratterizzano la Riforma sotto il profilo sociale e giuridico non può prescindere dalla considerazione del dato costituzionale, cioè dal richiamo delle norme della Costituzione che stabiliscono i principi ai quali deve essere informata la disciplina giuridica della famiglia, l'oratore ha esaminato queste norme (artt. 29 e 30 della Costituzione), prescindendo dal contenuto, ed ha accennato al problema dell'esistenza e della rilevanza di una costituzione materiale accanto alla costituzione formale.

Ha osservato, quindi, che la prima caratteristica del progetto di riforma consiste in un largo intervento dello Stato nel regolamento dei rapporti di famiglia ed in una larga ingerenza dello Stato stesso nella vita della famiglia.

Il secondo aspetto può ravvisarsi in una maggiore tutela dei componenti la famiglia — ha detto Puleo — in considerazione del fatto che vi sono interessi fondamentali dei singoli componenti il gruppo familiare che non possono essere sempre sacrificati alla tutela del bene costituito dalla famiglia nella sua unità.

In questo indirizzo si inquadra la nuova disciplina delle cause di invalidità del matrimonio, che allarga sensibilmente la possibilità di scioglimento del vincolo.

Si inserisce pure in questo indirizzo la nuova disciplina della separazione personale tra i coniugi che, con la introduzione della separazione per giusta causa, come unico motivo di separazione giudiziale, allarga pure il campo di applicazione di questo istituto; dal che possono, però, derivare — come i più hanno notato — inconvenienti di una certa gravità.

Il governo della famiglia è fondato sul principio di parità tra i coniugi, praticamente, senza limitazioni di sorta. Questa la conclusione del Relatore. Si tratta di un principio di carattere morale, prima che costituzionale, e la innovazione costituisce certamente un progresso della nuova legislazione rispetto a quella attuale, anche se sarebbe opportuno limitare a pochi casi l'intervento del giudice nella vita della famiglia, intervento che potrebbe essere causa di maggiore disgregazione e non di coesione quando dovesse insorgere un contrasto fra i coniugi.

La introduzione della comunione dei beni, come regime patrimoniale legale, che in realtà ha un contenuto più limitato di quanto comunemente si crede, costituisce pure una innovazione che migliora notevolmente la attuale ed ingiusta disciplina.

L'oratore si è occupato poi della illimitata riconoscibilità dei figli adulterini, attribuendo ad essi, secondo il Progetto, oltre che ai figli naturali semplici, gli stessi diritti, anche patrimoniali, che spettano ai figli legittimi.

Anche i diritti successori dei figli naturali ed adulterini sono uguali a quelli dei figli legittimi — ha concluso Puleo —, dicendo anche come queste ultime innovazioni sono tra le più significative della Riforma e contribuiscono con le altre sopra richiamate a far sì che il nuovo diritto di famiglia abbia il carattere di una disciplina della famiglia molto avanzata dal punto di vista sociale e giuridico.

Qualche dissenso vi è stato, ma nel complesso il dibattito ha conseguito il fine desiderato.

Abbiamo scritto e ripetuto in Congresso che noi invochiamo per la famiglia poche leggi, fuori dalla ipocrisia e dal compromesso; mali questi che forse sono più micidiali della stessa carenza legislativa. E leggi che tengano conto di due realtà interdipendenti, ma separate: quella del regime normale, per la quale la legge ha soltanto valore di presidio e di conferma dei valori familiari e quella di regime anormale, per la quale il Codice ha sì il dovere di dare al coniuge non colpevole e ai figli legittimi quella dignità e quel sostegno che il coniuge colpevole (ma adesso può più parlarsi di «colpa»?!...) o i genitori, non vogliono, non possono, o non sanno dare; ma con salvaguardia piena del concetto unitario e superiore della famiglia.

Sia nel dialogo con la società e talvolta anche nel dialogo familiare sembra si sia perduto il senso di ciò che è giusto e di ciò che è ingiusto, di ciò che è morale e di ciò che è immorale. Ma la verità è quella che sembra che si abbia paura di rientrare nell'alveo di quei principî che soli possono regolare e disciplinare i rapporti a varî livelli; sembra che si abbia paura di sostenere certe verità — le uniche che contino — proprio per quella tale «dignità» umana, a sostegno della quale si sollecitano le riforme di struttura, e si è, in particolare, sospinta avanti questa riforma dell'istituto del matrimonio e del diritto di famiglia. Ciò ha detto anche

Sua Eminenza il Cardinale Pappalardo, intervenendo ai lavori del Congresso.

Da parte di noi rotariani non basta saper conoscere la realtà che ci circonda e quindi saperla comprendere, adeguandoci ad essa. Noi, se siamo quelli che diciamo di essere nel saper servire e nel saper dare un esempio, dobbiamo anche impegnarci a svolgere, sullo stesso fronte di responsabilità, un'azione pilota nel momento di grande travaglio che attraversa l'umanità.

In questo senso le due giornate di lavoro sono state accomunate in un identico spirito.

E quindi il nostro messaggio — il messaggio del nostro impegno — è stato quello di rendere partecipe l'ambiente nel quale viviamo di quelle VERITA' tanto più profondamente necessarie ed impellenti in quanto si tratta di quelle uniche e sole verità che possono porre un argine al dilagare di sofismi e di distorsioni (dai rapporti tra marito e moglie, ai rapporti fra genitori e figli, ai rapporti tra famiglia e società) che minacciano le più deleterie conseguenze per il domani.

In questo senso, il più vasto ed il più comune a tutti, il nostro Congresso ha realizzato un altro suo fine ed è stato un successo. Nel senso, cioè, di voler indicare sempre meglio la chiarezza della nostra forza: che è la forza morale da noi meridionali sempre attinta, attraverso la tradizione, verso le attestazioni di verità e di confutazione degli errori.

Ma non possiamo chiudere questo commento alle belle giornate vissute insieme agli amici del 190° Distretto senza dire qualche parola in merito al valore umano dell'incontro, che è stato quanto mai proficuo. E questo è il significato più alto, che tutti gli altri trascende.

La gioia dei congressisti è stata la nostra gioia; la loro soddisfazione è stata la nostra soddisfazione.

Quando, sotto le suggestive arcate del Duomo di Monreale, si sono levate alte e solenni le note della musica di Vivaldi, magistralmente suonate dal Maestro Germani, non era soltanto misticismo il sentimento che pervadeva l'animo nostro. Abbiamo lì avuto realmente il senso della coralità rotariana e le braccia del Cristo Pantocratore sembravano riunirci tutti insieme in uno stesso idem sentire ed in uno stesso anelito di pace, di bene e di fratellanza.

*



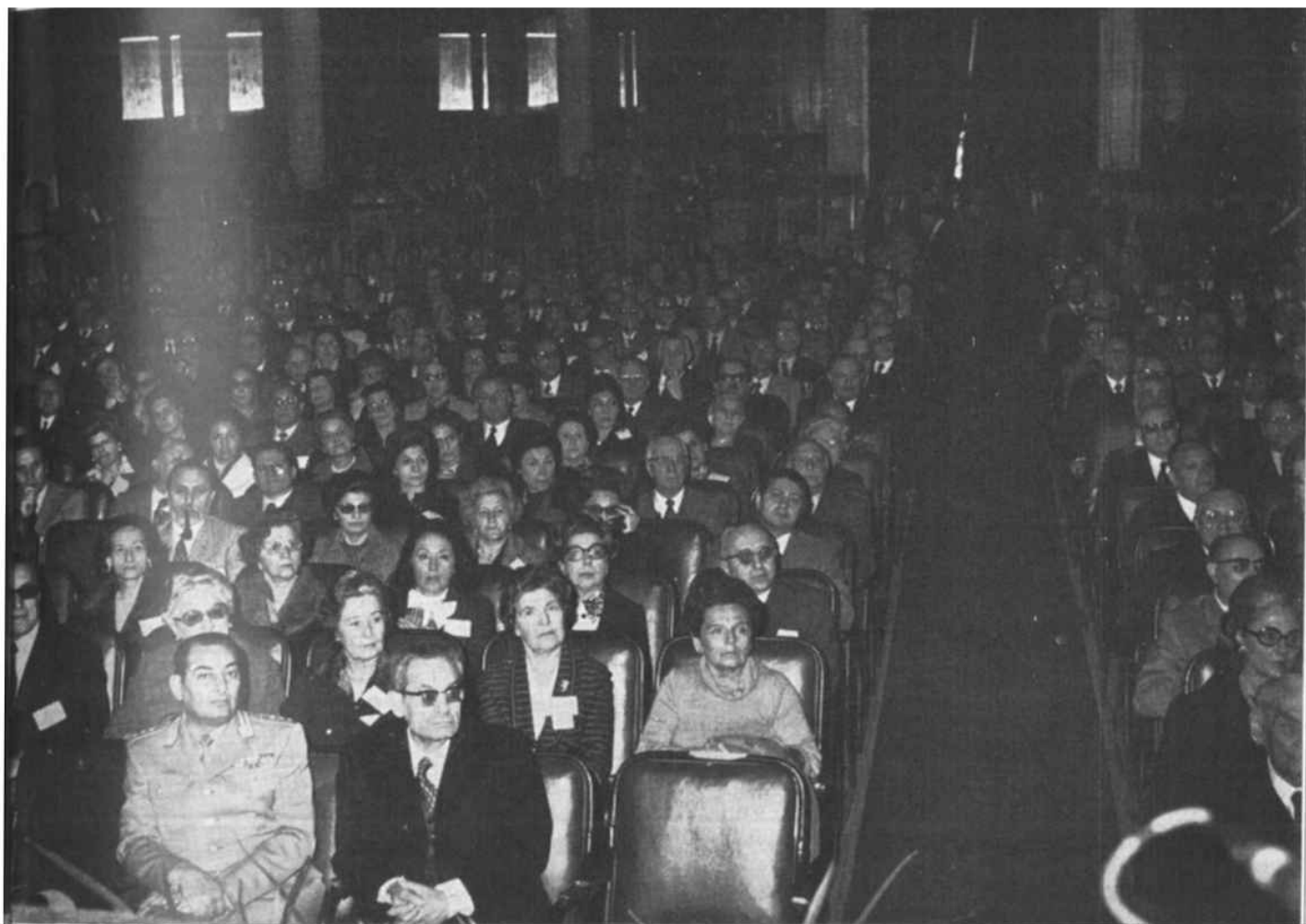
Il saluto del Presidente del R.C. di Palermo, Prof. Avv. Tommaso Mirabella



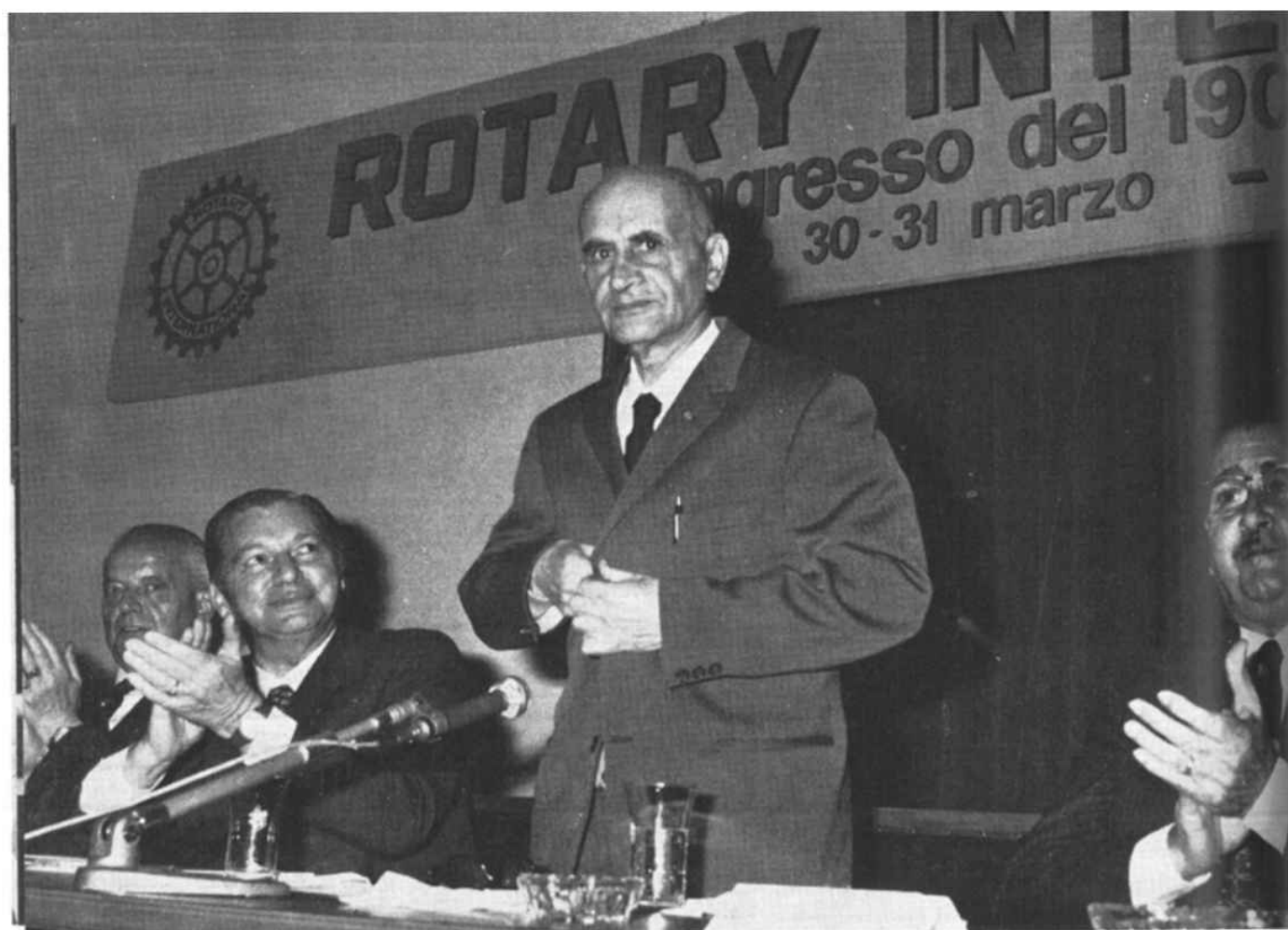
Il discorso del Governatore del 190° Distretto, Avv. Alfonso Siciliani



L'indirizzo del Sindaco di Palermo, Col. Giacomo Marchello



Un aspetto della sala del Politeama all'apertura del Congresso



Il Prof. Virgilio Titone pronuncia la sua relazione



Il Prof. Salvatore Puleo nel corso della sua relazione

